

Spiragli di luce nel Pdl Che gran scelta Alfano: ha tutti i pregi del leader

di **ANTONIO SOCCI**

Non si può certo dire che Berlusconi - nella selezione della classe politica - le abbia azzeccate tutte. Fra coloro che ha investito e "inventato" alcuni (e alcune) dovrebbero tornare in campagna: non quella elettorale, ma a zappare la terra.

Invece bisogna riconoscere (...) (...) che nella scelta più importante ha dato il meglio, con un'intuizione che ha sorpreso tanti e che probabilmente prospetta un futuro di governo al centrodestra e un futuro migliore all'Italia.

Parlo di Angelino Alfano. Che martedì sera si è letteralmente "mangiato" un vecchio e astuto dinosauro della politica come Pier Luigi Bersani. E lo ha fatto, oltretutto, in campo avverso (molto avverso), quello di "Ballarò". E in un momento molto difficile per la maggioranza e per il governo.

ESORDIO GIOVANISSIMO

Quando Berlusconi intuì le sue qualità e lo chiamò a collaborare al suo fianco, Alfano era un giovanissimo deputato, sconosciuto a tutti, pure ai giornali, anche perché - e questo è un bel pregio - è uno che lavora e non è il tipo che smania per andare sulle agenzie, non è di quelli che sgomitano per accaparrarsi poltrone o che cercano i riflettori per cinguettare "io io io".

È anzitutto una persona perbene, è un tipo simpatico e facile al sorriso pur essendo molto serio nel portare le sue responsabilità.

È un uomo nuovo (quarant'anni), uno che "non se la tira", che ha il calore e la passionalità dell'uomo del Sud (viene dalla terra di Luigi Sturzo delle cui idee si sente erede) e ha il rigore e l'operatività di chi - giovane - è andato a formarsi a Milano, assimilando i valori della capitale dell'efficienza manageriale.

Dicevo delle poltrone. Alfano ha accettato nel 2008 di prendersi una grana colossale, la responsabilità del ministero della Giustizia, da cui tutti fuggivano come si fugge dalla peste. Ebbene, da quell'incarico "che non lasciò già mai persona viva", è uscito dopo tre anni a testa alta, avendolo svolto con competenza, con dignità, equilibrio e sapendo ascoltare la magistratura, ma anche sapendo tenere il punto con grinta nelle

controversie con soggetti difficili come i magistrati italiani.

Nel giugno 2011 è diventato segretario del Popolo della libertà perché di fatto rappresenta la sintesi e il punto di equilibrio delle diverse correnti culturali del centrodestra, una famiglia politica composta da tradizioni cattolico-liberali, riformiste, socialiste e più sensibili ai valori nazionali.

Nel confronto con Bersani, a Ballarò, Alfano ha confermato la sua statura di leader politico. È uno che sa cantarle chiare, ma con rispetto ed eleganza, senza mai cadere nella volgarità dell'insulto, dell'invettiva demagogica o della denigrazione che oggi connota purtroppo il discorso pubblico.

Così mostra di avere la professionalità politica dell'antica scuola democristiana, ma senza i doroteismi e le fustierie verbali della prima repubblica. Anzi, incarna il meglio della seconda repubblica avendo assimilato la novità della comunicazione berlusconiana e appartenendo alla generazione della modernità televisiva, che impone di parlare alla gente un linguaggio chiaro e concreto.

Ora dovrebbe cominciare a qualificarsi lanciando alcune idee innovative che provino a dare risposta alle attese degli italiani. Dovrebbe preparare attorno a sé una Camelot di giovani con idee nuove, preparazione e spessore.

Nell'attuale situazione la sua leadership può affermarsi.

È un uomo che non ha scheletri negli armadi, che non ha affatto la smania di "uccidere il padre" per affermarsi, ma che anzi difende dagli attacchi il leader fondatore del suo schieramento sia per lealtà (qualità rara in politica), sia perché convinto del valore storico dell'innovazione berlusconiana. Senza servilismi, con dignità e argomenti solidi.

Non ha complessi d'inferiorità culturale nei confronti della sinistra e in questo fa tesoro della svolta del Cavaliere, ma - a differenza di certi improvvisatori del centrodestra che mostrano dilettantismo e povertà culturale - Alfano è un uomo di solida formazione, di buone letture e che può legittimamente richiamarsi a De Gasperi e Sturzo senza che nessuno abbia da eccepire.

È un cattolico convinto, ma non è un clericale, ha buoni rapporti con la Chiesa e in parte li deve costruire con il ricco

e variegato mondo cattolico. Sa destreggiarsi bene con i diversi poteri e le diverse istituzioni ed è colui che più di ogni altro può ricostruire un rapporto con l'Udc di Casini e con quel che resta del Fli.

PAROLE SINCERE

Dunque un uomo che sa muoversi nel Palazzo, che sa assumersi responsabilità di governo e sa confrontarsi con le élite, ma che ora deve anche - perché sa farlo - mettersi in maniche di camicia in una piazza e parlare con sincerità ai giovani dei suoi ideali e alle categorie sociali dell'Italia che vuole costruire.

Perché è un uomo che si entusiasma per i suoi ideali e crede, con l'impegno comune e l'intelligenza, di poter cambiare in meglio il suo Paese. L'Italia non ha mai avuto leader quarantenni come tutti gli altri paesi.

Lui potrebbe essere il Kennedy del centrodestra italiano. Quello che ci salva dal ritorno agli incubi politici e giudiziari del passato.

Se non si sciupa e se non lo giubilano, potrebbe rappresentare la stagione nuova, un salto generazionale e qualitativo che manda in soffitta una casta politicante (soprattutto di sinistra, ma non solo) vecchia e insopportabile.

www.antoniosocci.com

Alfano è l'erede perfetto Ha tutti i pregi del Pdl

Il Cav ha scelto come successore un vero leader: faccia perbene, appeal e grandi capacità comunicative. Ora attendiamo le sue idee innovative